



**UNIVERSITÀ
DI TORINO**

Laurea Honoris Causa

HORST BREDEKAMP

LAUDATIO

PROFESSOR FEDERICO VERCELLONE

*Auditorium Complesso Aldo Moro
27 ottobre 2022*

Horst Bredekamp ha studiato storia dell'arte, archeologia, filosofia e sociologia a Kiel, Monaco, Berlino e Marburgo. Nel 1974 si è addottorato presso la Philipps-Universität di Marburgo, sotto la guida di Martin Warnke, con una tesi sulle iconoclastie e i conflitti sull'immagine dalla tarda antichità sino alla rivoluzione hussita. La tesi di dottorato darà luogo al suo primo libro, *Kunst als Medium sozialer Konflikte. Bilderkämpfe von der Spätantike bis zur Hussitenrevolution* (L'arte come medium dei conflitti sociali. Il conflitto delle immagini dalla tarda antichità alla rivoluzione degli Hussiti, 1975). Negli anni successivi, dal 1976 in poi, diviene assistente presso il Seminario di Storia dell'Arte dell'Università di Marburgo per poi diventare, a partire dal 1982, professore di storia dell'arte presso la stessa università e quindi trasferirsi nel 1993 presso la Humboldt-Universität di Berlino, dove i suoi corsi si sono rivolti in particolare all'arte del Rinascimento.

Bredekamp è stato inoltre dal 2003 al 2012 Permanent Fellow del *Wissenschaftskolleg zu Berlin*, mentre dal 2004 è membro della *Berlin Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften* e della *Deutsche Akademie der Naturforscher* in Halle e di varie altre importanti istituzioni. Numerosissimi i premi da lui vinti. Qui mi limito a ricordare nel 2001 il «Sigmund-Freud-Preis für Wissenschaftlicher Prosa der deutschen Akademie», l'«Aby Warburg-Preis» di Marburgo nel 2005, il «Max Planck Forschungspreis der Max-Planck-Gesellschaft und der Humboldt-Stiftung» nel 2006, il «Richard Hamann –Preis der Philipps-Universität Marburg für hervorragende wissenschaftliche Leistungen in der Kunstgeschichte» nel 2009. Nel 2010 viene insignito del «Meyer-Strockmann-Preis für geistes- und sozialwissenschaftliche Forschung», nel 2012 del «Berliner Wissenschaftspreis» e nel 2017 dello «Schillerpreis in Marbach am Neckar». Infine nel 2014 è stato insignito dell'«Ordine Pour le Mérite» della Repubblica Federale.

È uno dei massimi maestri contemporanei della storia dell'arte. La sua produzione scientifica attraversa i momenti cruciali della vicenda dell'immagine, in particolare nelle sue svolte critiche, a partire dal suo primo libro, già citato, dedicato ai conflitti iconoclasti all'epoca della riforma radicale, per venire ai momenti centrali dell'arte europea, e in particolare di quella italiana, da Bramante a Michelangelo a Bernini. La ricerca di Bredekamp si estende inoltre alla definizione della virtualità e della potenza delle immagini, in particolare a partire dal 2010, dal suo fondamentale libro *Bildakt* comparso in italiano, a mia cura, da Cortina, con il titolo *Immagini che ci guardano. Teoria dell'atto iconico*. L'interesse scientifico e culturale di Bredekamp si estende dall'immagine artistica alla questione dell'immagine tecnica e tecnologica, alle sue relazioni con la scienza, la religione, il diritto e la politica, per venire all'atto stesso dell'immagine e poi a quello della materia, in un orizzonte che prosegue, in modo fortemente innovativo, l'insegnamento warburghiano.

Da Aby Warburg a Horst Bredekamp assistiamo a una sempre più intensa approssimazione delle ricerche di storia dell'arte a quelle filosofiche, in un'ottica che, tuttavia, supera e oltrepassa di gran lunga questi due ambiti originari per formularne un terzo (che non esclude né esaurisce al suo interno i due precedenti), quello della «scienza dell'immagine» quale dimensione imprescindibile non solo per la cultura ma anche per l'esistenza umana in tutti i suoi aspetti. Tutto il lavoro scientifico di Bredekamp è innanzi tutto un meditato confronto con quello che è stato il suo tema originario, quello dell'iconoclastia e della sua impossibilità *de facto*, quantomeno in quanto la si intenda in senso

radicale. È inutile ricordare l'attualità addirittura talora sconvolgente di questo tema negli ultimi decenni. Prescindendo da questa osservazione, abbiamo a che fare con un lunghissimo percorso che dal libro del 1975 sulla iconoclastia prosegue componendo un lungo percorso che ha una sua tappa fondamentale nel Rinascimento e nella cultura scientifica e filosofica dei secoli successivi, in cui Galilei e Darwin, Hobbes e Leibniz svolgono un ruolo di primissimo piano. Fondamentali sono gli studi su Galilei nei quali il dialogo tra arte e scienza va a vantaggio di quest'ultima laddove il disegno acquista un valore euristico, come testimoniano le immagini tridimensionali della luna che, tenendo conto della curvatura del pianeta, al contrario di quanto non avvenisse con quelle di Thomas Harriot, ci avvicinano a un'esatta configurazione della superficie lunare. In tutto questo percorso davvero maestoso, è sempre presente la consapevolezza di una virtualità dell'immagine che si estende ben al di là dello spazio ristretto della coscienza estetica.

È dunque tutto l'ampio ambito delle immagini quello che Horst Bredekamp scava fornendoci uno sguardo a tutto campo su di queste che va dall'arte alla scienza. La prospettiva warburghiana e quella dei nuovi studi visuali inaugurati da J.T.W. Mitchell giungono a un importante e innovativo punto di incontro. Il tema delle ricerche di Bredekamp è dunque tutto il grande alveo dell'immagine ben al di là e oltre l'immagine estetica che viene costantemente relativizzata in un contesto più ampio, politico, religioso, scientifico, ecc. Va detto che, agli occhi di Bredekamp, sempre attento a quello che potrebbe definirsi il raggio d'azione dell'immagine, anche l'iconoclasta svolge un ruolo a suo modo positivo. Essa consente che si diano rivoluzioni e rinnovamenti in un panorama figurativo che rischierebbe altrimenti di irrigidirsi e ancorarsi a un'unica formulazione. L'idea che una moderata iconoclastia svolga infine un ruolo positivo è del resto condivisa, nella storia dell'arte contemporanea, anche da un suo altro grande rappresentante come Salvatore Settis che le riconosce un significato quasi fisiologico.

Pur rivendicando l'assoluta centralità della storia dell'arte, che non viene mai diluita in una generica storia dell'immagine, Bredekamp rivendica uno spazio dell'immagine che si intreccia costantemente con il pensiero concettuale, il quale necessita, su più piani, di un'integrazione figurativa. E' quanto si potrà ricavare con tutta chiarezza dalla *lectio* magistrale odierna concernente Sigmund Freud, uno degli autori moderni apparentemente più prossimi a un'inclinazione iconoclasta, per il quale, al contrario, le immagini si rivelano come una sorta di risorsa in qualche modo repressa ma sempre viva del suo pensiero. L'unione di arte e scienza nel senso più ampio del termine si connette, nel pensiero di Horst Bredekamp, alla necessità di riconoscere l'estensione simbolica del campo dell'immagine che dilata i suoi confini e pervade così i diversi ambiti della conoscenza cui si presta ed è prestata. Si va – come già si accennava - dalla scienza come testimoniano testi fondamentali come quello sui *Coralli di Darwin* (2005) in cui un'altra volta viene esaltato il valore euristico dell'immagine, alla politica, come testimonia per esempio il libro *Thomas Hobbes Visuelle Strategien. Der Leviathan: Urbild des modernen Staates. Werkillustrationen und Porträts* (Le strategie visive di Thomas Hobbes. Il Leviatano: Archetipo dello Stato moderno. Illustrazioni e ritratti, 1999) per venire al diritto come ci testimonia *L'artista come criminale. Una componente della teoria del diritto e politica della prima modernità* (2008).

Questo amplissimo spettro di ricerche che va dall'arte alla politica, al diritto, alla tecnologia alla scienza attraversando tutto l'ampio repertorio dell'immagine ha – come già si è detto prima - indubbiamente trovato un suo punto di svolta decisivo nel libro sull'atto dell'immagine cui fanno idealmente seguito quelli della materia. È quanto testimonia il *cluster* interdisciplinare di eccellenza *Master of Activity* che ha sede presso la Humboldt Universität. Questo *cluster* intende inaugurare «una nuova cultura dei materiali. Lo sforzo della ricerca del *cluster* è quello di individuare le analogie tra l'attività delle immagini, degli spazi e dei materiali nell'età del digitale. Biologia e tecnologia, mente e materia, natura e cultura si intrecciano qui in modo nuovo».

È necessario ricordare che questa ricognizione ad amplissimo raggio del campo dell'immagine non allontana Bredekamp dalla storia dell'arte, ed anzi il suo resta sempre lo sguardo di uno storico dell'arte in grado di condurre la sua disciplina al di là dei suoi tradizionali confini senza mai cadere tuttavia nella tentazione di schiacciare un'immagine sull'altra, perdendone la specificità e anche la qualità intrinseca. È quanto testimonia il suo più libro più recente, il monumentale e maestoso *Michelangelo*, comparso nel 2021 da Wagenbach, di prossima pubblicazione in italiano presso Einaudi. Secondo Bredekamp, Michelangelo era dotato di una sensibilità empatica nei confronti della natura tutta, animali e piante inclusi, e di qui proveniva il suo istinto creatore. Quando realizzava un'opera non era dunque mai il singolo soggetto a interessarlo in modo esclusivo, ma il modo in cui questo faceva sistema con il tutto. È questo il segreto del non finito michelangiolesco: la convinzione profonda che la vita non stabilisca veri confini. Michelangelo fu sempre in grado di prendere partito da ogni fallimento, di vedere in ogni forma non riuscita una *chance*, la possibilità di proseguire l'opera interrotta o fallita da lui o dalla natura stessa. Crolla così il mito di un artista d'ispirazione neoplatonica che vive e intende il proprio operare come una sorta di magica avventura durante la quale egli cattura la forma artistica, per i profani ancora celata nel marmo, rendendola visibile anche ai comuni mortali. Su questa via, che è anche una diffusa vulgata, si finisce per mancare la ragione essenziale dell'opera michelangiolesca, il suo peculiare modo di essere moderna. È infatti una ragione artistica del tutto moderna, l'idea di una compagine plastica e dinamica che infinitamente cerca sé stessa quella che Michelangelo coltiva. È il principio di una forma che si realizza in un infinito asintotico divenire quella che emerge, così che l'arte di Michelangelo si realizza in un amplissimo repertorio di opere di diversa natura le quali, tuttavia, sono tutte fra loro legate da un filo rosso. Inoltre poiché la forma è intrinsecamente inattuabile in modo definitivo, essa va inseguita attraverso tutto il repertorio dello sguardo, dunque delle arti figurative, dalla pittura, alla scultura all'architettura. L'artista si trova infatti al centro di un itinerario costantemente *in fieri* che non ha un culmine, e ogni sua opera non è che la nuova provvisoria tappa di un periplo infinito attraverso forme diverse, di un immenso racconto che non conosce la parola fine. Davvero, attraverso Michelangelo, Bredekamp riverbera la sua ispirazione più profonda di studioso geniale e inesauribile, dagli interessi multiformi e interdisciplinari coltivati con lo sguardo universale della più autentica tradizione umanistica.